

FILM del 2005 con AL PACINO

LE RECENSIONI DEL FILM

IL MERCANTE DI VENEZIA di Michael Radford

C'è un vecchio detto a Hollywood secondo il quale il miglior sceneggiatore del mondo è William Shakespeare. E come dargli torto? Basta vedere l'infinito numero di volte in cui il bardo di Stratford-on-Avon è stato tradotto su pellicola o, letteralmente, saccheggiato e riadattato per un giovane pubblico assetato di emozioni forti ma ignorante sulle fonti.

Non fa eccezione questa filologica versione del *Mercante di Venezia* che riporta per l'ennesima volta Shakespeare sullo schermo, senza nulla togliere ad uno dei drammi più ambigui e ad uno dei personaggi più tormentati e dileggiati del tragediografo inglese, l'arcigno Shylock, impersonato dal grande divo Al Pacino, battutosi strenuamente perché questo progetto si potesse realizzare. Purtroppo dietro la macchina da presa troviamo Michael Radford, regista dalla carriera discontinua e dalla mancanza di un'ottica personale (*Misfatto bianco*, *Il postino*, *B-Monkey*), che non esitiamo a definire un semplice illustratore di storie.

Costui, con a disposizione un budget che l'Orson Welles di *Othello* si sarebbe semplicemente sognato, può permettersi di girare nella vera Venezia con sfarzo di costumi e di scenografie, illustrando una versione che non aggiunge nulla alla *pièce* originale (giusto un accenno all'amore virilmente "platonico" tra Antonio e Bassanio) e, anzi, ne semplifica la scala gerarchica eliminando quasi i servi e gli amori dei personaggi secondari. Radford, però, dimentica che il teatro al cinema crea solo noia compassata, specie quando ci si dimentica che il secondo può essere usato in maniera più libera rispetto al primo: un montaggio maggiormente incisivo ed originale avrebbe senz'altro giovato a quello che è semplice teatro su pellicola.

Le implicazioni antisemite dell'ebreo schernito che pretende una libbra di carne cristiana in cambio del denaro prestato ad usura si sposano bene (e trovano il loro momento di attualità) con i giorni che viviamo, in cui non sempre il principio della tolleranza nei confronti di chi ha un credo diverso dal nostro sembra così pacifico. Questa versione, dal canto suo, calca la mano nel ritrarre tutti i cristiani come vigliacchi intrallazzatori, anche se alla fine è Shylock a rimetterci tutto (ma questa è proprio l'ambiguità alla base dell'opera di Shakespeare). Com'era da aspettarsi la vera forza del film risiede tutta nell'interpretazione della coppia Antonio-Jeremy Irons e Shylock-Al Pacino: quest'ultimo, in particolare, dà carne e vigore ad uno Shylock indimenticabile. Le scenografie di Bruno Rubeo e i costumi di Sammy Sheldon fanno il resto in questa versione pedestre con eleganza.